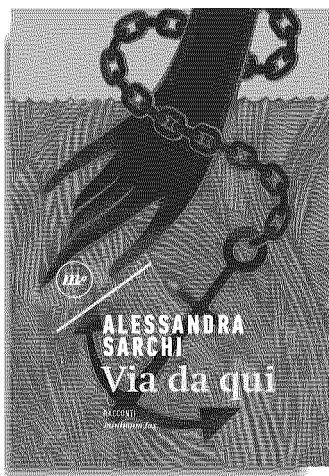


RACCONTI / ALESSANDRA SARCHI

La consolazione della zia divorziata è una casa sull'argine del fiume

Donne spaventate o addolorate, comunque sole, una coppia in miseria, un gruppo di quarantenni disillusi. Storie di persone segnate da fratture profonde che si mettono in cerca di occasioni di riscatto e perdono



Alessandra Sarchi
«Via da qui»
Minimum fax
pp. 144, € 16

ROSSELLA MILONE

Cinque racconti, una varietà di personaggi multiforme, uno sfondo geografico che spazia dall'Italia agli Stati Uniti, il tempo frenetico che scandisce la nostra modernità. Alessandra Sarchi ritorna in libreria con la raccolta di racconti *Via da qui*, pubblicata da minimum fax: una geografia della fuga che cerca di investigare quanto il nostro mondo, globalizzato e interconnesso, definisca i luoghi che abitiamo e come, questi, influiscano a loro volta lo spazio emotivo che ci definisce.

Uno dei racconti, *Cherry Street*, coglie la sua protagonista Annamaria, nel momento in cui comprende che

il marito, seguito fino a Los Angeles, in realtà è uno sconosciuto, probabilmente anche pericoloso, qualcuno con cui non desidera condividere più nulla: fuggire le pare la cosa più saggia da fare, come le consiglia (in una scena sensuale e intima alla Ingmar Bergman) anche l'amica Monty. Eppure questa fuga prende sempre di più i tratti di uno spostamento, della ricerca di un luogo adatto a contenerla, di una rivelazione più che di una resa. Per essere a posto bisogna essere in un mondo a posto, pensa Annamaria, delineando così la postura di tutti i racconti: se è un'utopia credere di poter adattare il mondo a se stessi e, quindi, far aderire l'idea che si ha di sé e degli altri a un paradigma umano risolto e appagato, è altrettanto forte l'impellenza che questi personaggi, per lo più donne, hanno nell'evolversi, e cercare, in questa evoluzione, una propria forma di felicità.

Una bambina che durante l'estate si rapporta con la zia reduce da una separazione, in cerca di una casa sul friabile argine di un fiume padano; una coppia caduta in miseria che vive clandestinamente in un palazzo settecentesco di Bologna; una donna che non può riconoscere la legittimità del suo dolore perché nessuno riconosce la legittimità del suo amore per un'altra donna; un gruppo di amici ormai quarantenni che, su un'altana che si affaccia su una Venezia affollata, suda-

ta e maestosa, si accorgono che col tempo hanno perso più cose di quante ne abbiano realizzate.

Si pensa spesso che una raccolta di racconti sia un libro che unisca in sé diverse storie. Invece una raccolta, nel migliore dei casi, come in questo, è un progetto di scrittura e di intrecci consapevolmente innestati tra loro, una creatura le cui forme s'insinuano l'una nelle altre, in cui, come in un organismo vivente, ogni organo deve funzionare bene per permettere il miglior funzionamento anche degli altri. Sarchi riesce a compattare l'intera impalcatura del testo non solo con lo stile raffinato ed elegante con cui ci ha abituato pure nei romanzi, ma anche attraverso i dispositivi spazio-temporali in cui ciascun racconto realizza la propria storia. Tutti i racconti si svolgono, infatti, in pochi giorni se non addirittura in uno; ma all'interno degli accadimenti avviene sempre una cesura, qualche frattura – la scoperta di una busta con parecchi dollari, un incidente automobilistico, una gravidanza, il desiderio di ricostruire una nuova casa – che spalanca il tempo su una verticalità narrativa molto più profonda. E si aprono squarci temporali di decine di anni, di lunghe vite più volte crollate e più volte riedificate, ricordi le cui radici scivolano fino ad infanzie antiche e sepolte. Il tempo si densifica, diventa visibile fino a occupare uno spazio altrettanto concreto

e fattuale. Il cronotopo non è usato da Sarchi come tappezzeria decorativa, ma, proprio come la fisiologia della narrativa breve richiede, diventa caratterizzazione dei personaggi e sviluppo narrativo, correlativo simbolico, un sentiero ben solcato e immersivo su cui condurre il lettore.

A suturare le varie parti del testo, a rifinirne gli orli, a impreziosirne le profonde sfumature, una lingua precisa che non si sottrae alla suggestione poetica, ma che, più di tutto, si mette a disposizione delle storie, per rivelarne gli anfratti più intimi e impensati. Questa lingua permette a Sarchi di indagare le profondità non solo dei personaggi, ma anche di un tempo contemporaneo, spaesato e consumistico, le cui illusioni e le cui fratture finiscono per mettere in fuga e far smarrire donne e uomini che riconosciamo, che sentiamo molto vicini. In questa vicinanza si compie il risvolto luminoso dei nostri tempi – ampi, sconfinati, presumibilmente liberi, connessi e pieni di prospettive, ed è dentro questo spazio che Dario, uno dei personaggi di *Fondamenta della Misericordia*, pensa «...che quest'attesa condivisa, in vista dell'evento che avrebbe impresso la svolta decisiva, era anche una riserva notevole di compassione e indulgenza reciproca». Restituendo così, a ciascuna vita di ciascuna storia, una possibilità di perdono e di riscatto.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le vicende
si svolgono
nell'arco
di pochi giorni

Un incidente d'auto,
la scoperta di una
busta piena di dollari,
una gravidanza

Nata a Reggio Emilia nel 1971

Alessandra Sarchi vive a Bologna. Ha esordito con la raccolta di racconti «Segni sottili e clandestini» (Diabasis). Per Einaudi ha pubblicato i romanzi «Violazione», «L'amore normale», «La notte ha la mia voce» e «Il dono di Antonia»

